

La Propaganda

f. Angelo Corsaro
Città
anità 20

Un numero cent. 5 - Arrivato 10

Anno III - N. 123.

organo regionale socialista

Napoli, Giovedì 14 Febbrajo 1901

Abbonamenti ordinari

Anno L. 5,00 - Semestre L. 2,50 - Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio

L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Si pubblica il Giovedì e la Domenica

Notizie di Partito

Conferenza Labriola

Il compagno Dott. Arturo Labriola, domenica prossima 17 febbraio nella sede della Sezione Napoletana del Partito Socialista, alle ore 20, terrà una conferenza sul tema: « Le condizioni politiche attuali e la parte socialista. »

Pel forno cooperativo

Venerdì prossimo, alle ore 20, sono convocati, nel salone delle Sezioni Socialista (Vicaria Vecchia a Forcella n. 24) gli azionisti del **Forno Cooperativo**, per udire la relazione del compagno Salvi.

A Torre Annunziata

Domenica prossima, 17 Febbrajo, ore 17 1/2, nella sede dell'Associazione Educazione e Previdenza fra i lavoratori di Torre Annunziata, il compagno avv. Giovanni Ottaviani, di Napoli, terrà una conferenza sul tema: **Politica e Socialismo**.

A S. Giovanni a Teduccio

Domenica ventura, alle ore 10, nella sede della Sezione socialista S. Giovanni a Teduccio, avrà luogo una riunione tra i compagni dei Comuni vesuviani, per prendere importanti accordi.

Convocazione

Gli aderenti alla Federazione di Terra di Lavoro, residenti a Napoli, sono convocati per Venerdì, 15, alle 20, nei locali di Vicaria Vecchia.

La porta dell'Inferno

I fati dell'on. Zanardelli volgono propizi. Se imprevedute correnti non contrasteranno al corso della sua fortuna, gli toccherà l'onore d'intitolare del proprio nome il primo ministero del nuovo Regno.

L'autore della legge Falleroni, il torturatore del carcere cellulare, l'inventore degli articoli 247 e seguenti, desta pure sospetti. Nella sua bocca c'è ancora l'eco di giorni di sommosse. La rivoluzione italiana non è tutta dinastica nella concezione di quella mente. Disse una volta e ripeté poi che le istituzioni son fatte per il paese: non viceversa.

Restò impiccato alla frase, nel dicembre del 1893. Invano aveva tentato salvare Giolitti dalla tempesta di fango che il rapporto dei Sette scatenava sui mercenari della Banca Romana. Il suo ministero ebbe la vita di un foglio stampato nella **Gazzetta Ufficiale**. Aveva scelto due ministri intollerabili all'Olimpico: un trentino, per gli Esteri; un riduzionista di spese, per la Guerra. Ora agli Esteri non si deve fare politica nazionale, ed alla Guerra è imperativo categorico impinguare il bilancio dei pretoriani.

Servo sciocco, fu congedato su due piedi, e venne Crispi e le stragi di Sicilia e le leggi d'eccezione e... Abba Garima. Crispi diventava collare dell'Anunziata.

Molte cose trascorsero di poi. Ora Zanardelli è chiamato a comporre il ministero; ma gli chiedono ostaggi. Il **Roma** annunzia, e gli altri ripetono, che le nomine dei titolari della Guerra, Marina ed Esteri saranno sottratte alla scelta del capo del Gabinetto. L'Italia è un paese costituzionale; così dicono gli intendenti. Ogni prostituta giurerà sul proprio onore. È naturale.

« La porta dell'Inferno è stretta e bassa e i demoni debbono ridursi a comune basezza per entrarvi ». Zanardelli se vuol passarla, s'abbasserà; se non vuole, resterà da questo lato: ma piegherà l'agile schiena. Costituisce la schiena il Depretis, la costrinse il Crispi, e prima dei due un vero cavaliere, l'ultimo dei partiti dell'ordine, il Cairoli. Anche Fortis la piegò. « C'è posto per tutti... è gloria da succubi. »

Sacchi, sapiente preparatore dell'ultima transazione, è passato alle Forche Caudine; dietro a lui spingono famelicamente il più pronto al sacrificio « nobili appetiti » dei colleghi in radicaleria. La infezione del potere conquista superbamente il primo piano della Montagna, dimentico di Bertani e della

sua « l'Italia aspetta ». Se aspetta, continui a far così. I radicali aspettano altro.

Onde sembrano atti di alleghissima farsa le grazie ritrossette degli onorevoli Sacchi e Marcora, ancora suggestionati da pregiudizi partigiani riguardo alle spese militari. Forse troppo imminenti risuonano al loro orecchio le veementi invettive contro le spese militari, improvvidamente profferite alla Camera, in epoca d'una preveduta assunzione. Che fa? *Paris veut bien une messe*. Un portafoglio val bene un piccolo strappo alla logica!

Noi ci rifiutiamo a pigliare sul serio le condizioni degli onorevoli Sacchi e Marcora. Essi sanno, ciò che tutto il paese sa, che le spese militari son sottratte al capriccio dei ministri. L'Italia è legata nella Triplice con una convenzione militare che le impone di tenere in piede di guerra 12 corpi d'armata. Quando Ricotti, che era senatore, conservatore, piemontese e dinastico, volle toccare alla sacra compagine dell'Esercito, fu licenziato su due piedi. Sorte eguale toccò al Colombo, e Rudini è lì pronto a spiegare perchè il suo primo ministero dovette far fagotto.

Quelle due care anime di Sacchi e Marcora vogliono esse riuscire, dove non riuscirono generali d'esercito e conservatori più sinceri e più sicuri, che essi non siano per certe sfere. Duri obblighi impone talvolta la platea, tal'altra immaginari soltanto. Noi pensiamo che il partito radicale poteva senz'altro domandare ospitalità ai ministri, senza starsi tanto ad intronare le orecchie.

Rituttano? Perché? L'on. Pellegrini aveva ammonito che la Porta dell'Inferno è bassa. Potevano restare al di qua, e confondersi col gruppo repubblicano. Ora il caso loro è la prova definitiva che i radicali non hanno ragione d'essere come partito distinto dalla Sinistra democratica dei Giolitti e consorti.

Facciamo una ipotesi, che gli onorevoli Sacchi e Marcora abbiano in buona fede imposto per condizione alla loro entrata nel ministero, la riduzione delle spese militari. Naturalmente saranno congedati con un *fin de non recevoir*. Allora, naturalmente, ancora dovranno domandarsi perchè le spese militari non si possano toccare, mentre senza farlo è impossibile procedere ad una trasformazione del nostro sistema tributario. La risposta sarà semplice ed allora — dalla esistenza di forze operanti fuori quelle elettive — saranno portati alla conclusione che l'ostacolo costituzionalmente insormontabile, è nell'esistenza delle forze accennate. Di qui la loro fusione col gruppo repubblicano ed una ipocrisia di meno nella gamma dei partiti e delle illusioni.

Ma noi costruiamo ipotesi assurde. Sacchi e Marcora entreranno nel gabinetto o si attergeranno benevolmente verso di esso. Una nuova parentesi di aspettative si squarcerà nell'accidentato periodo della politica italiana; finchè l'inevitabile delusione sopraggiungendo travolgerà nello scredito dei partiti dell'ordine il radicale ed i loro uomini.

Resterà la parola socialista ad ammonire che allora soltanto sorgerà per il proletariato un'alba di luce e di vittorie, quando esso, pervenuto alla consapevolezza della propria potenza, vorrà imporre la fine della farsa nauseante alla quale assistiamo da troppo tempo. Ed il sipario calerà sulle ipocrisie di tutti. Allora; non prima! Così è scritto, e noi cominciamo a diventar musulmani!

Il nostro amministratore, occupatissimo pel lavoro della Propaganda, ha dovuto lasciare l'amministrazione della Pecora. Si pregano quindi abbonati e rivenditori di detto giornale d'indirizzare lettere e cartoline vaglia all'Amministrazione della Pecora, Vico S. Pietro a Miel-la 6 (Tip. Felice).

Il nostro amministratore, poi, che vuole accaparrarsi la riconoscenza de' lettori ed abbonati della Propaganda, da loro un prezioso consiglio: diventino abbonati o lettori anche della Pecora.

— Ancora: Agli abbonati della Pecora da domani comincerà la distribuzione del premio, cioè del volume illustrato: **Processo Casale-Propaganda**.

LA DISOCCUPAZIONE

Dolere le notizie vengono dall'estero, a doloroso spettacolo assistiamo noi nell'interno: la disoccupazione aumenta.

In Francia una recentissima statistica da un grido d'allarme per la mancanza di lavoro; la Prussia orientale non accetta più lavoratori nelle miniere; in Svizzera non si trova lavoro; in Italia gli stabilimenti industriali restringono i cordoni della borsa, e licenziano delle intere masse.

Lo spettacolo della disoccupazione è proprio la scattola chiusa, che nasconde l'analisi e la soluzione del nostro sistema economico. Un tempo erano possibili le carestie, terribile fenomeno per cui ad ovest un popolo potesse morire di fame, mentre ad est un altro popolo poteva mangiare a suo comodo. Oggi le carestie non sono più possibili, per lo sviluppo delle comunicazioni tra popoli e popoli, mentre è possibile ancora il fenomeno della disoccupazione.

Questo morbo sociale trova le sue cause nel sistema capitalistico a produzione anarchica.

I capitalisti producono, producono sempre nuove merci, come in una corsa sfrenata: essi non hanno freni, non rispettano le esigenze momentanee del mercato, ed accrescono le merci, fino a renderle maggiori della richiesta.

E' allora che la produzione si arresta di botto, le fabbriche si chiudono, i lavoratori si buttano sulla nuda strada, in preda alla più grande miseria.

Or dunque, come in un tempo la mancanza di comunicazioni e strade rendeva possibili le grandi carestie, oggi la mancanza di ordine e di regola nella produzione produce appunto la miseria e la disoccupazione. Ecco la prova migliore che il sistema capitalistico è il padre della miseria e della fame.

Come i commercianti di un secolo fa lottarono per aprire comunicazioni tra i popoli e resero impossibili le spaventose carestie, così i socialisti

oggi lottano per strappare il capitale al proprietario singolo e darlo alla collettività: perchè soltanto questa può regolare la produzione nell'interesse di tutti.

Operaio italiano ed operaio inglese

L'azione Socialista, il valoroso giornale dei nostri compagni milanesi, raccogliendo alcuni calcoli di Vilfredo Pareto e della signorina Miranda Hill, ha prospettato in un breve trafiletto quanto paghi una famiglia di artigiani, che abbia su per giù l'istessa entrata, per via dei dazi protettori e delle imposte in Italia, e quanto in Inghilterra. E poichè la migliore eloquenza per socialisti dev'essere quella materiata di cifre, riportiamo — perchè gli operai leggano e comprendano — il suggestivo confronto.

Vilfredo Pareto — un illustre economista borghese — ha calcolato esattamente quanto paga una famiglia di artigiani che guadagna 2380 lire all'anno a Firenze per via di dazi protettori e delle imposte, ed è arrivato a questo risultato:

	Somma assol.	per ogni L. 100
Allo Stato	346,74	14,7
Al Comune	119,22	5,0
Alla Prov.	10,37	0,4
Ai produt.	89,30	3,8
	565,63	23,9

Queste cifre possono essere confrontate con altre consimili, ad esempio, dell'Inghilterra. La signorina Miranda Hill ha fatto questo calcolo. Ebbene una famiglia di artigiani che guadagna 1915 lire all'anno, paga in Inghilterra:

Al governo (imperial tax)	lire 32,97
Al comune (local rates)	» 60,00
	lire 92,97

ossia solo il 4,85 per 100 del reddito. Una parola di più guasterebbe, scrive « l'azione Socialista ». D'accordo, soggiungiamo noi!

La nostra Inchiesta

Quistioni Ospedaliere

Incurabili ed Ospedali riuniti

Nell'altro numero, scrivendo in fretta e furia, perchè il tempo incalzava, non abbiamo avuto altro scopo se non quello di subito aprire gli occhi dell'autorità competente, affinché non avesse approvata la deliberazione con la quale si aggiudicava al d'Emilio la fornitura dei medicinali per gli Ospedali riuniti; e non avesse così autorizzato il più sfacciato atto di favoritismo, che dai due baroni si commetteva a danno della pubblica beneficenza, e del danaro del povero.

Ci siamo riusciti? Chi lo sa! Del resto noi abbiamo fatto il nostro dovere!

Che il Prefetto, o chi per lui, si persuada una buona volta: alle opere Pie, come in tutte le Amministrazioni pubbliche, ci vogliono elementi giovani, energici, coscienti della grave responsabilità che assumono, attivi, di vaste vedute, e non uomini fossilizzati, mummificati, i quali sono attaccati alle vecchie idee, ed ai vecchi e vietati sistemi, come le ostriche ai pali.

Cosa volete che faccia l'Amatucci, quale Regio Commissario, per il gruppo Ospedaliero?

Egli, mezza coscienza, indocile, di idee limitate, non adatto al posto che occupa, non avente nè energia, nè concetti amministrativi propri, legato mani e piedi al De Marinis, non potrà pubblicare quel famosissimo bando di concorso, che tanto malumore ha suscitato nella classe medica napoletana.

Quando il De Marinis chiese, essendo De Siervo soprintendente degli Incurabili, il collocamento a riposo, il vetusto e grande naso comico respirò a pieni polmoni, perchè si liberava di colui, che ne minava la esistenza. Ora che è ritornato allo antico posto, mercè le pressioni e le premure fatte dal suo collega in araldica, Amatucci, il secolare Incurabili ed i suoi sventurati fratelli, Pace, Gessumaria e Preti poveri, hanno delle convulsioni tetaniche così terribili, da far temere della loro esistenza.

Signor Tittoni, se non a chiacchiere amate il popolo ed il proletariato, cominciate col tagliare il nodo gordiano Amatucci-de Marinis, altrimenti vedrete ridotto il più ricco ed antico ospedale italiano, come il S. Spirito della vostra città natale.

Ma torniamo alla mostruosa storia del capitolato d'appalto.

Da chi e per chi fu fatto il Capitolato

Questo è stato pensato, scritto, modificato, ampliato, aggiustato dai due baroni e dal d'Emilio, di piena intesa e d'accordo. Se i marmorei scalini (sicuro! marmorei, poichè il primo Barone sostituì, sciupando un pò di migliaia di lire, le lastre di marmo al piperno esistente, per non maltrattare i suoi gentili piedi e quelli del 2.°... Barone: come si è prodighi quando il danaro non esce dalla propria sacca!) che menano all'Amministrazione dei « Noncurati » parlassero, si saprebbe quante migliaia di volte il d'Emilio — che pare sia anche cavaliere — si è portato dai due *compari*, e da questi a qualche membro della G. P. A., e poi di nuovo dai *benefattori*, per cercare di formulare il capitolato in modo da essere l'unico ed incontrastato concorrente. E vi è riuscito!

Per ottenere l'intento *l'omne trinum* pensò — e pensò ottimamente — di restringere a minimi termini il numero dei concorrenti da un lato; e di metter loro paura dall'altro. Si sa, che meno è il numero degli aspiranti, meglio si può fare la pastetta. Così nacquero i due art. 6 (restrizione), 23 (spauracchio).

L'art. 6 è composto di tre commi:

l'a) che restringe il numero ai soli farmacisti diplomati da una Università del Regno.

il b) che restringe ancora questo numero ai soli, che da almeno cinque anni tengono aperta al pubblico — debitamente autorizzati — una farmacia in Napoli.

il c) che restringe ancora di più il numero degli aspiranti a quelli, che hanno prestato servizio in un « pubblico Ospedale » (Si badi bene, pubblico Ospedale).

Col primo comma sono stati esclusi dalla gara tutti i negozianti grossisti ed i produttori di medicinali, oggetti chirurgici e di medicatura — come l'Erba, il Garroni ed il Settimio di Roma; i grandi Stabilimenti di prodotti Farmaceutici; il Melchiorre di Napoli — con gravissimo danno della finanza ospedaliera, perchè questi alla gara avrebbero potuto offrire un ribasso notevolissimo. Ma era questo allontanamento appunto che si voleva, altrimenti l'*in pectore*, o non sarebbe rimasto aggiudicatario, o se rimasto, il guadagno si sarebbe ridotto a ben poca cosa.

Nè vale trincerarsi dietro la legge sanitaria, la quale prescrive che alla testa d'una farmacia vi debba essere una persona debitamente autorizzata, per commettere un favoritismo sfacciato: